

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipata 1 -
re corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, pero fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

SUPPLICA DEL POPOLO

AL RE DI NAPOLI.

*Una supplica quanto semplice altret-
tanto veemente, e che senza le consuete
circonlocuzioni, e i complimenti consuen-
ti, chiede pronta ragione; venne dal po-
polo napolitano indirizzata a quella buona
lana del Bombardatore, che allegro nella
sua reggia beve il sangue dei Siciliani, e
si fabbrica un monumento d' infamia pren-
dendo a calci l' umanità e la giustizia.*

*Sior Antonio Rioba crede far cosa gra-
ta offrendola ai suoi lettori, nel mentre
eccita tutti i popoli dipendenti a scrivere di
così gentili bigliettini ai rispettivi re, onde
procurare che per via di siffatto stimolan-
te mettano una volta il DENTE DEL GIUDI-
ZIO.*

MAESTÀ.

Noi abbiamo strillato, e speriamo che
ci avete inteso: ma ve lo vogliamo dire
più chiaramente. Noi vogliamo la Costi-
tuzione. Voi ce l'avete data, e non la po-
tete levare più, perchè non siamo ragazzi
ai quali dà una cosa e poi te la pigli; e

perchè Dio ci ha data la libertà, e nes-
suno ce la può togliere. E con la Costitu-
zione vanno le Camere che si debbono
aprire subito per badare al bene del po-
polo e a diminuire i pesi, e a levare gli
abusi della Polizia: va la Guardia nazio-
nale che dev' essere come prima, ed il po-
polo vuole le armi per difendersi la vita e
la libertà nostra. Vogliamo che levate que-
sti ministri, e tutti quelli assassini che te-
nete attorno, i quali v' ingannano e vi tra-
discono: e l'avete toccato con mano che
vi fanno credere una cosa per un'altra,
che il popolo non voleva la Costituzione,
e il popolo la vuole, e la vuole, e la vuole
anche se lo faranno in mille pezzi. Leva-
teveli d'attorno, ma non date l'intero sol-
do come avete fatto a quell' assassino di
Merenda: che questi scellerati bevono il
sangue nostro.

Iusomma, Maestà, vogliamo giustizia; e
se non ce la fate voi, ce la faremo con le
mani nostre, come hanno fatto i Siciliani.

Basta . . . le chiacchiere stanno a nien-
te, vedremo i fatti; ma Dio ti liberi da
furia del popolo.

IL POPOLO NAPOLITANO.

GUARIGIONI MIRACOLOSE.

Sior Antonio Rioba fra le altre cose e moltissime che sa, sa anche questa di far miracoli. Sissignori, egli guarisce quelli che stanno poco bene, e che son pallidi pallidi e con la febbre in dosso quando ricevono il biglietto d'invito d'andar ai forti: egli tocca loro il polso, ed issofatto son sani; egli guarisce le sposine che si danno alla disperazione quando il tenente marito, o il capitano marito le abbandona per recarsi in missione: sussurra un cognome alle loro orecchie, e fa saltellare il sorriso sulle morbide labbra di corallo. Approfitando pertanto della sua prerogativa, ora egli vuol guarire un ragazzetto che da qualche settimana geme in casa, e minaccia d'intisichire. Ecco com'egli fa. Parla allo zio del ragazzo: Signor *barba tale*, ella ha un ragazzino che si chiama il tale? Ebbene, vada dire subito al nepotino che gli permette d'arruolarsi fra i giovanetti della Speranza. Come? come? Ella non vuole! Vada subito, faccia subito, signor *barba tale*, o la chiameremo *barabba il tale*. Fra giorni il ragazzo stà bene; ve lo garantisco io, o ci toccherà esorcizzare un demonio, ve lo assicuro io.

FRICASSÉA.

Lettere sovra lettere, e la maggior parte di esse inconcludenti affatto. Sembra che altri voglia distrarre Sior Antonio Rioba dalle sue molteplici occupazioni per via d'un'inutile lettura. Ma tant'è, Sior Antonio Rioba tosto aperta una lettera capisce di che si tratta, e se fa per lui la legge tutta di seguito, ed anche se occorre la rilegge; che se contiene delle sciocchezze la getta da un canto, o come suol dirsi in termini burocratici, *la passa agli atti*. Ne ciò vi faccia stupore: quello di guardare appena le carte gli è costume di tutti i capi d'ufficio, eppure ci vi appongono senza timore la propria firma, e le mandano al loro destino. Sior Antonio Rioba ch'è presidente di tanti dicasteri procede anch'egli a questa guisa, per altro tutte le volte ch'abbia perduto tempo presso le

Autorità competenti! . . . con le quali ha spesso che fare.

Ma per dirvi alcuna cosa sulle lettere ricevute in questi ultimi giorni di carcere (per Sior Antonio Rioba durissimo, come quegli ch'è avvezzo a starsene all'aria aperta) sceglieremo quelle che possano direttamente o indirettamente interessare il rispettabile pubblico.

La prima, secondo l'usanza è anonima, poichè gli è da notare che tutte le lettere indirizzate a Sior Antonio sono anonime, tanta è la certezza in chi scrive ch'egli ne conosca a stile l'autore. — Con questa lettera un bello spirito lo minaccia di percosse, e peggio, se più oltre continuerà a dire francamente il vero. Senza dubbio costui è un eretico, giacchè la verità dee dirsi a qualunque costo, e se essa spiace a taluno percuota sè stesso che n'è la cagione, non mai chi la profferisce. — Sebbene a bella prima paja che questa lettera sia d'interesse del tutto privato, pure ponendovi mente si rileva ch'essa riguarda anche il pubblico, poichè se Sior Antonio Rioba dovesse starsene a letto colto da una malattia tanto prosaica com'è quella delle busse, il giornale non escirebbe, e il pubblico si affliggerebbe. (Che bel paio di *ebbe!*)

Un'altra avverte che la signora marchesa N. N., moglie al signor N. N., abitante a San N. N. si esentò dal sovvenire alla patria, sia col prestito, sia coll'offerta delle argenterie, sotto pretesto d'essere suddita pontificia, quasi ch'egli Stati pontificii, anzichè all'Italia, appartenessero a quegli *altri siti* di cui fa cenno il dottor Dulcamara, e la guerra dell'indipendenza italiana non interessasse tutti egualmente. Sior Antonio Rioba dice a tutti coloro che amano la patria come la signora marchesa: Cavalli, e via: ite, signori di nessuno, a stabilir domicilio nel Gran Mogol. —

Una terza rimarca la sconcezza che i gradi per la *legione della speranza* vengano stabiliti dall'istitutore signor Fabris, anzichè dal libero voto degl'individui della legione stessa, come si pratica per la Guardia civica, di cui essa fa parte integrante. Infatti è nonchè giusto, necessario

che quei giovanetti abbiano a capi persone di loro fiducia, e si avvezzino per tempo a formarsi il criterio delle elezioni. Di ciò si persuada il signor Istitutore, che d'altronde stimiamo sinceramente, e rifonda la *legione della speranza*, senza tema che altri faccia le meraviglie, giacchè codesto è il secolo d'oro delle *fusioni, rifusioni e confusioni*.

V'ha chi vorrebbe che dei monelli di piazza si formasse una legione, volontaria o forzata, per essere istruita nel maneggio delle armi, e ove occorra mandata anche sui forti. Si vede aver fede costui che la guerra tiri in lungo d' assai. Tuttavolta l'idea non è tanto dispregevole, e Sior Antonio Rioba la manifesta al governo, perchè voglia occuparsene. certo che si otterrebbe più da dieci di codesti biricchini, che non da cento di que' generali che per progetto, o per ignoranza, illustrarono così nobilmente la nostra guerra dei quattro mesi!

Affinchè la lotteria artistica a pro della patria consegua il più di sottoscrizioni ch'è possibile, viene suggerito s'istituiscano alcune così dette *ambulanze della patria*, il cui scopo sia quello di smerciare i viglietti della lotteria, e sollecitarne in tal modo l'estrazione, dappoichè le firme raccolte finora sommano a circa 700, cioè dieci per quadro, ch'è una vera miseria. Anche questo potrebbe farsi, ma a Sior Antonio Rioba non ispetta: egli si limita a consigliarlo, rivolgendosi particolarmente al tanto benemerito Comitato delle cittadine veneziane.

L'ultima finalmente delle lettere ricevute è una lagnanza verso il Colonnello autrier, che, per quanto viene asserito, è cacciò dai ruoli degli artiglieri e dei bersaglieri civici, quelli che per imprevedute circostanze non poterono comparire alla rivista, fatta nel cortile del palazzo ducale mattina del 17 corrente. — Ove ciò suscita preghiamo il signor Colonnello a voler ascoltare le giustificazioni di coloro che quel giorno furono assenti, e passar poi a punirli ove non le trovi attendibili. Ciò reclamato dalla sola giustizia, da quella giustizia che tutti debbono esercitare, e di

cui Sior Antonio Rioba ha dato prove solenni a tutti i suoi subalterni.

I GIGANTI DEL PALAZZO DUCALE

A SIOR ANTONIO RIOBA.

I Giganti del palazzo ducale pregano il signor Antonio Rioba di esortare certi indiscreti negozianti e bottegai a moderare la loro cupidigia, e di non ispecolare tanto sulle disgrazie di questo povero popolo. Egli ne li avvisi, e dica che anche i bottegai sono cittadini, e che come cittadini devono contribuire tutti egualmente ad aiutare la comune patria, e che guai a loro se il loro peso lo scaricheranno sulle spalle della povera gente. I giganti li perseguiteranno per terra e per mare; Marte li troverebbe anche nella grotta di Caco, Nettuno anche sotto la bocca-porta del Vulcano. E gli oggetti di prima necessità non solamente siano venduti a un prezzo discreto, ma siano di qualità buona; e nulla si celi di quanto è in paese. Guai a chi specula, e a chi nasconde! Finora i giganti non hanno voluto assumere nessuna ingerenza nelle cose di questo mondo, nè darsi alcuna importanza; ma dacchè il mondo s'è dato lui la briga di usar loro la debita riverenza, dopochè essi *rangano* come generali, e il signor Rioba può assicurarlo ch'essi hanno una sentinella appiè della scala; dopo tutto questo sarebbe sconveniente che non volessero addossarsi una parte nella gestione della cosa pubblica. Noi non abbiamo paura de' tedeschi, noi; nè addurremo mai la molta età o gli affari di famiglia per cansare gli oneri che ci si volessero imporre, e per non comprometterci coi tedeschi. L'agonia dei tedeschi l'abbiamo sentita noi, quando tornò a suonare l'orinolo del palazzo che taceva fino dal 1796. E noi non guadagneremo nulla, nè lavoreremo per noi; perchè i ricchi ed i grandi devono essere come gli alberi fruttiferi collocati sul margine d'un colle, i quali lasciano cadere i loro frutti maturi sull'erba della valle sottoposta.

Pertanto stiano aperte le gran porte del-

la Carta, sì di giorno che di notte; dappoichè la sentinella che c'è, dev'essa bastare a vietar l'ingresso a chi non è di casa; e se non è così, se non è posta a tal oggetto, riesce inutile e ridicolo che ci stia una guardia solamente perchè batta il freddo e l'arma ai graduati che vanno su e giù. I cannonieri devono affrontare le palle e non mettersi in posizione davanti alle spalline e tenersi gli occhiali verdi per non essere abbarbagliati dal lucicore dei molti ori. E intendiamo che le porte debbano star aperte, perchè nel caso d'una contravvenzione, noi vogliamo recarci immediatamente sul luogo a cavallo dei cannoni che ci stanno sotto, o di qualche grosso che ci passasse sotto con ispallari comperati e non meritati.

Signor Rioba, questo è il nostro stile secco, secco, e questa la irremovibile nostra intenzione.

MARTE E NETTUNO
Giganti del Palazzo Ducale.

ZIBALDONE.

— Alcuni signori che ci vogliono un gran bene, vanno sussurrando per le case e per le piazze che il complimento toccoci sabato dopo pranzo fu provocato da noi, perchè non ci siamo resi a un invito della Prefettura o del Comitato. Falso, falsissimo: l'unico invito che avemmo noi si fu quello d'una truppa in armi, che senza neppure farci vedere l'ordine d'arresto, ci ha presi in mezzo, e buona notte.

— La flotta sarda farà vela pel regno di Cipro e di Gerusalemme per insegnare la creanza ai Turchi. Dicesi che un pascià dalle tre code abbia detto che la spada d'Italia è dello stesso ferro della cassa di Maometto.

— Sulla scrivania d'un agente di commercio, condannato ad alcuni giorni d'arresto per aver palesate opinioni ultra-austriache, venne inciso a caratteri maiuscoli questo motto: *assente per la patria!!!*

— Il Ministero toscano ha protestato non esser legale la Commissione provvi-

soria istituitasi in Livorno per stabilirvi la quiete, e quindi nulli tutti gli atti da lei emanati. Vedrete che presto i Livornesi protesteranno contro la protesta del Ministero. e ci sarà d'uopo d'un intervento armato per pacificare le parti.

— La signora Maria Calderara, celebre per le sue galanterie e pei suoi amori col conte Pacha, quando questi tornò a Milano gli andò incontro spargendo fiori. Non è proprio vero che la fricassée del 9 agosto fu cagione dell'impazzimento di molti?!...

— Dicesi che a Milano Radetzky abbia proibita l'emigrazione dei fabbricatori di candele di sevo, onde ovviare al malumore che altrimenti si diffonderebbe nell'esercito.

— Tutto a questo mondo nasce, cresce e muore: solo le coccarde italiane, almeno qui a Venezia, nacquerò, *impicciolirono*, e adesso quasi disparvero.

— Quando gli speculatori portavano a Venezia acqua del Brenta, la vendevano a due centesimi per ogni secchia: adesso che l'attingono ai nostri pozzi artesiani, alcuni fra loro aumentano questo prezzo d'un centesimo. Suppongono per avventura che le fontane si stagneranno?!...

— L'avvedutezza del duchino di Modena è incredibile: alcune dame, di cuore sensibilissimo, hanno fatta istanza pel ritorno dei *rugiadosi*, ma l'accorto rispose incontanente: *Non è ancor tempo!* — Certo egli aspetta che i suoi sudditi sieno pienamente *croatizzati*.

— I lazzaroni di Napoli sono adesso divisi in due partiti: assolutisti e costituzionali. Vengono spesso fra loro a battaglia e il re antropofago ne li suscita egli stesso, dilettrandoli colla musica dei *ducati*.

— Gli affari in Toscana vanno col sistema dell'altalena: pacificata quasi Livorno, Lucca si è rivoltata.

— Il giornale di Firenze la *Patria* scatena continuamente contro i repubblicani. Bisogna dire che quei signori compilatori sono sazi di libertà.